



fre, non meno drammatiche, quelle raccolte da *Cittadinanzattiva* nel suo IX Rapporto sulla Sicurezza degli edifici scolastici. Illustrato alla presenza anche del capo della protezione civile Franco Gabrielli, già prefetto de L'Aquila. Il 42% delle scuole italiane si trova in una zona sismica. E ancora oggi, solo il 41% possiede quel maledetto certificato di agibilità. Su 88 edifici scolastici esaminati a campione lungo tutta la penisola, dalla Sicilia alla Lombardia, ben diciassette presentano lesioni strutturali. Mentre i distacchi di intonaco sono ancora più diffusi. Presenti nel 18% delle aule scolastiche. Quelle in cui gli studenti vengono stipati anche in più di 30. Che secondo *Cittadinanzattiva* sono l'1,7 ogni cento e non lo 0,6% come dice il ministro, che comunque, tradotto in cifre vuol dire: 66mila alunni stipati in 2220 classi pollaio. Pavimenti sconnessi (nel 21% dei casi), finestre rotte (33%), banchi e sedie rotte (rispettivamente nel 13% e nel 18% dei casi), tapparelle o persiane che non esistono (56%).

In sintesi: nell'89% delle scuole ci sarebbe bisogno di interventi ordinari. Mentre nel 31% di interventi straordinari. Eppure quando la scuo-

la chiede che siano effettuati anche con urgenza, una volta su tre, non ottiene risposta. E il problema non è solo l'agibilità statica. L'88% delle aule non ha porte anti-panico. Il certificato anti-incendio, ce l'ha poco più di una scuola su 4 (28%). Quello igienico-sanitario è assente nel 60% dei casi. Un dato drammatico, che il Rapporto non riesce a rilevare, riguarda la presenza di amianto. C'è però un rapporto riservato del ministero dell'Istruzione, citato da *Citta-*

La denuncia Per "Cittadinanzattiva" ci sarebbe ancora amianto in 2.400 scuole

dinanzattiva, che fa venire i brividi: l'amianto, sarebbe ancora presente in 2.400 scuole. Una stima che purtroppo, potrebbe essere sbagliata per difetto. Visto che il 44% delle scuole è stato costruito tra il 1961 ed il 1980: «Anni in cui - osserva *Cittadinanzattiva* - si faceva massiccio utilizzo dell'amianto».

E lo stato che fa? Ci vorrebbero 13 miliardi solo per intervenire nelle aree sismiche.

Ma il sottosegretario Mantovani suggerisce che è meglio «non demoralizzarsi» più di tanto: «Il ministro Gelmini è riuscito a strappare dalle unghie di Tremonti, un miliardo di fondi Fas», sorride, snocciolando le cifre di quello che lui considera un successo. Ossia di quel miliardo, appena 161 milioni sono stati ad oggi impegnati per interventi in 1588 istituti. Mancano all'appello altre 200 scuole e altri 197 milioni della prima tranche da 358 milioni, sbloccata dal Cipe a maggio 2010. La seconda tranche da 400 milioni è ancora *sub judice*. E sarà oggetto domani di un primo confronto tra Stato e Regioni.

«Non vedo cosa ci sia da essere soddisfatti», osserva la deputata Pd Rosa De Pasquale, che presenterà una interrogazione per conoscere come siano stati spesi quei soldi. Mentre la senatrice Pd Mariangela Bastico ricorda che gli enti locali hanno le mani legate dal Patto di stabilità, che non risparmia neppure questa voce di spesa. E un osservatorio permanente per sapere che fine fanno i soldi destinati all'edilizia scolastica è ciò che chiede anche *Cittadinanzattiva*. Insieme all'anagrafe degli edifici, non ancora ufficializzata dal ministero. ♦

4 domande a...

Antonio Morelli

«Mia figlia morì a San Giuliano In nove anni nulla è cambiato»

Il 131 ottobre 2002 Antonio Morelli ha perso sua figlia di sei anni nel crollo della scuola di San Giuliano di Puglia. Sono passati nove anni. Né lui, né i genitori degli altri 27 bambini hanno avuto un centesimo di risarcimento. Eppure - dice Antonio, che in questi anni, da testimone, ha visitato le altre scuole della penisola - non è quella l'ingiustizia più grande. «Avevamo detto mai più dopo la morte dei nostri figli e invece non è cambiato nulla».

Nove anni sono tanti...

«Abbastanza per dire che il grido di dolore che abbiamo lanciato il primo novembre durante i funerali dei nostri figli è caduto nel vuoto. E ogni anno siamo qui a raccontarci le stesse cose e a chiederci: cosa è stato fatto? Quando mi invitano nelle scuole vedo cose terribili. Noi genitori di San Giuliano siamo stati promotori di una proposta di legge di iniziativa popolare per la sicurezza scolastica, abbiamo raccolto tante firme, comprese quelle di parlamentari di destra e di sinistra. Però quella proposta è lì. Non interessa a nessuno. Da padre che perso una bambina di sei anni nel crollo di una scuola chiedo: quali sono le priorità di questo paese?».

Quali dovrebbero essere?

«Ci vorrebbe una rivolta morale, le cronache abbondano di cricche. Quanti soldi vanno via in tangenti? Una parte di quei soldi potrebbero essere spesi per l'edilizia scolastica».

Voi genitori di San Giuliano non siete ancora stati risarciti?

«No, non abbiamo ricevuto neppure un centesimo. E i responsabili del crollo della scuola dei nostri figli sono ancora tutti al loro posto. Costruttore, geometra, ingegnere, tecnici. E continuano a ricevere appalti pubblici».

Però c'è una sentenza di condanna.

«Si tra le persone condannate un costruttore che poi è diventato presidente dell'Ance Molise. Abbiamo scritto all'associazione per segnalare questa cosa. È rimasto al suo posto fino a scadenza del mandato».

mo reddito, le condizioni di lavoro non protetto e il grado basso di competenza e apprendimento richiesto per le mansioni svolte. Ovunque sono a un passo dall'alcool e dalle droghe alle quali devono saper dire di no. Ovunque circondati dal piccolo crimine di sussistenza nei quali cadono in una minoranza. In quattro grandi regioni sono anche nella immediata prossimità della criminalità organizzata, alla quale, in maggioranza, sanno resistere. Non hanno rappresentanza politica né sindacale. Non hanno banche o forme di credito solidale su cui contare per mettere su una qualche storia di autopromozione e di rinascita personale.

Vengono aiutati da un privato sociale che, però, è ormai stremato in un paese privo di welfare. Senza via di riscatto né supporto che sia tale pesano sulle famiglie più povere d'Italia. Lì dove la crisi pesa trenta, cinquanta volte di più. Di fronte alla scena dei giovani poveri d'Italia, noi - che ci candidiamo alla guida del Paese - dobbiamo

a loro e a noi stessi una presa di posizione. Che sia chiara, concreta. Che sia impegno politico, civile e etico insieme.

Che si faccia una patrimoniale subito. Le cui risorse siano utilizzate, in modo diretto, a ridare la speranza innanzitutto a questi ragazzi e ragazze. I soldi vengano dati alle Regioni e alla grandi città. Come è stato per la 285 del primo governo Prodi. Sappiamo dove: le grandi aree urbane del Sud e le periferie povere delle città in generale. Si mettano su dispositivi semplici, che già hanno funzionato. Ci si concentri su 5 cose che tutte le esperienze mondiali ci ripetono che sono le cose da fare: 1) aumentare scuole materne e nidi e soprattutto rafforzare l'istruzione di base negli istituti comprensivi, dando più ore e didattiche migliori a chi parte svantaggiato, a partire dalle aree metropolitane del Sud, creando vere e proprie zone di educazione prioritaria nella aree di massima concentrazione della dispersione scolastica; 2) puntare sul sistema di formazione professionale - che in alcune aree già argina questa

specifico crisi - con al centro un triennio di intenso lavoro intorno al sapere fare, ai mestieri, con l'aggiunta di ore ben dedicate alle competenze di cittadinanza - saper leggere e scrivere, capire discorsi, seguire procedure logiche, usare i nuovi media; 3) creare task-force in tutte le aree più depresse, che coinvolgano, in progetti ad personam, scuole, imprese, parrocchie, centri sportivi, sindacati; 4) rafforzare le ore di alfabetizzazione nell'apprendistato e offrire un pacchetto di 300 ore annue personalizzate ai giovani adulti tra i 18 e i 28 anni, per acquisire le competenze minime necessarie per stare al mondo; 5) avviare un piano di sostegno al microcredito - d'accordo con banche, fondazioni e responsabilità sociale di impresa - per progetti di vera promozione di impresa, con procedure rigorose, controlli severi ma anche forte sostegno educativo.

C'è da buttare giù questo governo. Ma c'è anche da dare subito speranza a chi ne ha più bisogno.